

# A Roma il sit-in diventa corteo, tensione con la polizia

Anche la ministra Turco alla manifestazione. Alla fine pace fatta con un bacio di **Franca Rame** a un poliziotto

■ di **Lorenzo Tondo** / Roma

**QUANDO** i 30 poliziotti di via Arenula si sono trovati davanti un esercito di circa 5mila donne, qualcuno ha pensato al peggio. Ma dopo alcuni minuti di tensione,

dovuti soprattutto al fermo di una donna poi rilasciata, gli agenti si sono fatti da parte, ripiegando verso Largo Argentina. Così, quello che doveva essere un sit-in davanti al Ministero della Salute, a Roma, per protestare in difesa dell'autodeterminazione in tema di aborto, dopo il blitz della polizia al Policlinico Federico II di Napoli, si è trasformato in un grande corteo.

Con loro c'era Giovanna, 96 anni, attivista dell'Udi (Unione Donne in Italia). «Vogliono toglierci la nostra dignità, i nostri diritti. Noi donne abbiamo il diritto di decidere se e quando vogliamo avere i nostri figli. Abortire per noi non è un gioco. È da 50 anni che lotto per ottenere un diritto. E adesso sembrano volerci attaccare con maggiore brutalità». Pina Nuzzo, responsabile dell'Udi, aggiunge: «Quando gli agenti hanno fatto irruzione all'ospedale di Napoli, ci siamo rese conto che l'intimidazione nei confronti delle donne e dei medici ha oltrepassato ogni limite. La legge 194, che ha liberato le donne dall'aborto clandestino, ha sempre funzionato. Ora, inspiegabilmente si è aperta una caccia alle donne come se fossimo delle assassine che non sanno cos'è l'aborto». Alla manifestazione ha partecipato anche il ministro della Salute Livia Turco, scesa dal suo ufficio a salutare le migliaia di donne. Le parole della Turco, accolta da un applauso, sono state chiare: «Quello che è accaduto a Napoli non deve più accadere. Sono contenta di essere qui. Lo intendo come un patto da difendere insieme per la legge 194». A parte qualche lieve momento di tensione, il corteo è proseguito fino a Largo Argentina, «sfondando» pacificamente per due volte il cordone delle forze dell'ordine e mandando in tilt il traffico au-

tomobilistico per più di 2 ore. All'inizio di Corso Vittorio Emanuele, un anziano parroco guardava indispettito quell'esercito di donne che continua ad avanzare gridando slogan contro il Vaticano. L'obiettivo improvvisato a quel punto era Palazzo Grazioli, l'abitazione romana di Silvio Berlusconi. Il cordone della polizia, rafforzato da una cinquantina di unità, diventava stavolta impenetrabile. Fermata e subito rilasciata dalle forze dell'ordine, una militante di Action, colpevole di aver sputato ad un poliziotto. A calmare gli animi è infine intervenuta la senatrice **Franca Rame**, che come atto pacificatore ha baciato sulle guance il dirigente del commissariato di Trevi, Marcello Cardona. La Rame, applauditissima dalla folla, che lei stessa ha invitato a liberare la strada, ha dichiarato: «Nei tempi caldi del femminismo, gli uomini ci dicevano che eravamo delle isteriche, che avevamo l'invidia del pene. Oggi invece, quelli che sono contro l'aborto sembra abbiano l'invidia dell'utero. In testa a tutti Giuliano Ferrara. Ha l'invidia dell'utero. Vorrebbe restare in cinta e non abortire».

